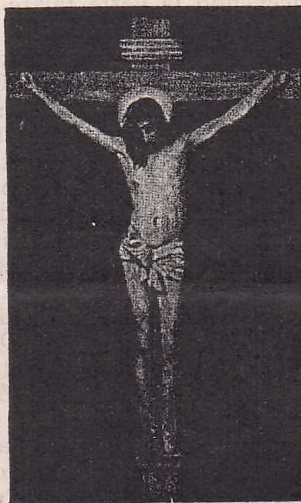


ISPETTORIA TARRAGONESE DI NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE

PASEO DON BOSCO, NUM. 74 - BARCELONA (8)



Barcellona, 1 Giugno 1951

Carissimi confratelli:

Nella città di Huesca (Spagna) dove si trovava da otto anni come Direttore della casa di formazione, è venuto a mancare santamente il nostro caro

Don Pietro Iglesias Bosch

Aveva 69 anni di vita assai operosa e feconda di bene.

La sua scomparsa è stata quasi fulminea. Pochissime volte ammalato, aveva sempre dato prova di grande robustezza e resistenza.

Nelle feste natalizie ebbe un colpo di emiplegia che gli paralizzò la parte destra e la parola. Questa fu la sua grande sofferenza. Con le lacrime e col gesto impreciso e tremante, si sforzava di sostituire la lingua che non riusciva ad articolare.

Anche il cuore gli venne meno.

Dopo alcuni giorni di relativo miglioramento riuscì ad alzarsi. Trascorse il giorno di Pasqua con la comunità. I giovani in refettorio fecero in suo onore una bella accademiola. Rispose commosso. Erano le ultime raccomandazioni che faceva loro. Le lacrime furono assai più eloquenti delle parole. Il freddo di quei giorni non gli giovò punto e ricadde notevolmente.

I giorni 4, 5 e 6 di Aprile furono di continuo soprapensiero. Credevamo che erano gli ultimi. Il cuore non funzionava normalmente.

I giorni seguenti peggiorò. Il quindici, pomeriggio, il respiro si fece sempre più affannoso. Verso le sette, assistito dai confratelli e ricevuta la benedizione papale, spirava serenamente. Le sue ultime parole furono: "Madre mía, Madre mía; Madre; Madre, Madre."

Non poteva avere miglior tramonto una vita che si spese tutta intera in onore e gloria della Madonna.

Era nato D. Pietro Iglesias Bosch nel paesello di Amer, diocesi di Gerona, da cristianissimi genitori, il 13 Dicembre 1881. A sedici anni entrava come aspirante nella nostra casa di Gerona. Lungo la sua vita rammentava



con gioia di aver raccolto il granturco del campo, dove più tardi doveva sorgere, dedicato alla Madonna Ausiliatrice, il Santuario che quest'anno festeggiava le sue Nozze d'oro. Due anni soli gli furono sufficienti per conoscere la nostra Congregazione ed innamorarsene, e fece domanda ai Superiori di essere ammesso al Noviziato. Lo compie in modo esemplarissimo a S. Vicente dels Horts l'anno 1899, ricevendo la veste talare dalle mani del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi.

I voti perpetui il 1905, e quindi canta la sua Prima Messa nel 1908.

Svolse la sua attività in parecchie case: Sarrià, Gerona, Ciudadela, Huesca. Ancora ricordano gli ex-allievi di Huesca il suo entusiasmo e fervore per la devozione a Maria Ausiliatrice e non dimenticano la sua completa dedizione alla Compagnia filodrammatica, da lui diretta, della loro associazione.

Tuttavia, di tutta la sua lunga e feconda vita, offrono senz'altro maggior interesse i suoi anni di governo nelle case di Ciudadela, Gerona e Huesca.

L'anno 1916, fu fatto Direttore della casa di Ciudadela, nell'isola di Minorca. I suoi grandi ideali furono sempre la devozione a Maria Ausiliatrice e a D. Bosco. Vi trovò il primo santuario eretto in Spagna alla Madonna di D. Bosco, ed all'entrarvi disse alla Vergine Santissima con la più grande naturalità e semplicità: "Madre mia, tu sarai la Direttrice: io sarò solo un istrumento nelle tue mani." Fu il Santuario il centro d'irradiazione di tutte le sue imprese di apostolato. La devozione alla Madonna penetrava insensibilmente nelle famiglie di Ciudadela, e quindi si spargeva per tutti gli angoli dell'isola: scuole, associazioni di ex-allievi, arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, operatori: dappertutto arrivava il suo zelo e il suo dinamismo.

Era proverbiale la sua predichetta del giorno 24. Non la faceva fare da altri: la riservava sempre per se. E nonostante la sua difficoltà di espressione, il frutto prodotto era straordinario.

Dopo sei anni, il 1922 passò a reggere la casa di Gerona.

Gli si diede l'incarico di mettere su la sezione degli studenti; trovò la situazione economica assai precaria. In mezzo a difficoltà d'ogni sorta, senza sapere come cavarcela, si rivolse alla bontà paterna di D. Rinaldi, manifestandogli ciò che accadeva. D. Rinaldi gli rispose: "Lavora con lo stesso sistema usato a Ciudadela. Fa di codesto tempio di Maria Ausiliatrice un centro di devozione e di peregrinazione, e vedrai come la Madonna ti spianerà ogni difficoltà." E fu profeta il servo di Dio. Fondò prima la arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e le visite a domicilio della statuetta di Maria Ausiliatrice: poi un foglietto che chiamò col vezzeggiativo di "Mensajero de Maria Auxiliadora", e che diffuse per tutta la città e paesi limitrofi. Per il culto fece sorgere il piccolo clero elegante e numeroso, che eseguiva le cerimonie a meraviglia. E, pur con la distanza, i devoti si recavano al Santuario, alle processioni organizzate per gli spaziosi viali della Casa, e la Madonna incominciò a far discendere copiose le sue benedizioni.

S'iniziarono le riforme e presto il collegio parve un altro. A chi gli chiedeva del cambio radicale della casa, rispondeva immancabilmente come D. Bosco: "La Madonna ha fatto tutto. Se ne propaghiamo la devozione e teniamo lontano da casa il peccato, non ci mancherà mai nulla e vedrete cose ancora più grandi."

Sapeva esigere con dolcezza e nonostante la difficoltà di parlare in pubblico seppe presto cattivarsi la stima di quei di casa ed estranei.

Finito il suo direttorato a Gerona, venne di nuovo inviato come direttore a Ciudadela. Qui lo sorprese il movimento nazionale. Come tutti i confratelli visse sotto la dominazione rossa tra indicibili sofferenze e facendo tutto il bene che gli fu possibile, con quell'apostolato volante fra poderi e masserie che i superstiti ricordano ancora con allegria.

Riconquistata l'isola tornò alla direzione della casa.

Il di lui amore alla Madonna gli fece concepire un progetto ardito.

In ringraziamento della protezione dalla Madonna concessa a tutte le nostre case pensò erigerle un nuovo Santuario, molto più grandioso e capace dell'antico, pur rispettandone le caratteristiche. E realizzò ciò che si era proposto di fare. Si diede al tempio il carattere di votivo. Gli amanti della Madonna corrisposero generosamente, e lo si poté inaugurare in breve. Tre



ampie navate gotiche, con dei bei lampadari, una magnifica nicchia, un presbitero comodo, la "Via-Crucis"... tutto.

Non soddisfatto, ingrandì anche la casa di nuove scuole e preparò i sviluppi ulteriori oggi in corso.

Da Ciudadela i Superiori lo destinarono alla piccola casa di formazione di Huesca.

Al presentarsi ai giovani, disse loro: "Ho dedicato questi ultimi anni trascorsi a Ciudadela soprattutto alla costruzione di un tempio a Maria Ausiliatrice. Adesso i Superiori mi hanno mandato qui per erigerle molte altre chiese di un valore assai più grande; non di pietra ma di carne ed ossa, perchè ognuno di voi deve diventare un tempio vivo della Madonna. In questo compito spero che mi aiuterete voi tutti."

Ecco il suo programma. I suoi lavori negli otto anni passati in questa casa furono precisamente indirizzati a raggiungere questa sua grande aspirazione.

Come altrove, anche qui aveva tra mano un progetto di riforme ed ampliamento approvato dai Superiori, incominciato a realizzare appena le circostanze hanno permesso. La morte lo coglie precisamente con l'illusione ed ossessione costante della sua vita: la nuova cappella alla Madonna.

Sulla sua tomba si potrebbe scrivere questo epitaffio: "Fu un apostolo di Maria Ausiliatrice."

Nelle sue prediche proclamava con insistenza che la vera devozione alla Madonna non consiste nel sentimento, ma nell'imitazione delle virtù di Maria. Egli poi, metteva tutte le sue cose nelle mani della Madonna, con il candore e la semplicità di un bambino: di modo che se alcunchè non riusciva secondo i suoi desideri, si persuadeva di esserci qualcosa in casa che non piaceva alla Madonna.

Quando il 10 Febbraio, a causa dell'embolia cerebrale sofferta, perse la parola, non si capiva più nulla di ciò che diceva, però riuscimmo sì a capire, perfettamente, una Salve Regina da lui recitata con straordinario fervore in quei primi momenti di angustia, e l'Ave Maria che recitò durante tutto il pomeriggio. All'amministrargli il Santo Viatico, che ricevette con la massima devozione, continuò a chiedere con le lacrime agli occhi, e con gesti imprecisi un'altra cosa. Non si riusciva ad indovinare. Finalmente capimmo. Domandava la benedizione di Maria Ausiliatrice. Gliela si diede e rimase tranquillo.

Il 5 di Aprile, delirando diceva: "Me ne vado con D. Rua. Egli mi condurrà al Padre." Ed aggiungeva in italiano: "Andiamo a casa." Ci fece stupire tutti il chiamare D. Rua proprio la vigilia dell'anniversario della morte, senza che nessuno gli avesse detto nulla, e soprattutto in un momento in cui non riusciva a determinare il mese in cui eravamo. Nulla di strano che D. Rua lo premiasse in quei momenti per le virtù che aveva praticate in vita ad imitazione sua.

Al dirglisi che non doveva andare a casa perchè già vi si trovava, soggiungeva: "Non è questa la mia casa. Lassù, nel Cielo."

Assieme alla venerazione ed amore a D. Rua, univa una grande stima per tutto ciò che è salesiano. Spesso domandava notizie nostre; raccoglieva fotografie delle case salesiane, per farle conoscere ai suoi aspiranti. Portava sempre con sè la reliquia "ex carne" del nostro Santo Fondatore.

Un altro dei suoi grandi amori erano le vocazioni. Come le difendeva fino all'ultimo! Quando si obiettava che qualcuno non dava affidamento di riuscita, soleva ripetere la frase di D. Rinaldi: "Ebbene: quanti Pater hai recitati per lui?"

Dai primi giorni d'Aprile, convinto che quella era l'ultima sua malattia, non si preoccupò più nè dei lavori di costruzione in corso, nè dell'andamento della casa. Ogni sua conversazione andava a finire sulla Madonna, il Signore, D. Bosco, il Cielo, ripetendo molte volte in italiano: "Andiamo a casa."

Il 14 pregò D. Giuseppe Castell che lo visitava, di confessarlo. Tutti i giorni ricevette il Signore con edificante raccoglimento e fervore.

Il frutto era maturo.

Come ho detto sopra, il 15 con il dolcissimo nome di Maria sulle labbra, placidamente volava al Cielo.

La notizia della sua morte, benchè attesa, commosse profondamente tutta la città e si ricevettero subito numerosissimi atestati di condoglianza da persone di ogni condizione sociale, ed in modo speciale dai suoi ex-allievi.

I funerali furono solennissimi. La vasta chiesa parrocchiale di S. Domenico era gremita di persone, specialmente cooperatori, ex-allievi, arciconfraternita di Maria Ausiliatrice ed amici delle Opere Salesiane. Vi erano presenti e presiedevano tutte le autorità cittadine.

Gli ex-allievi riuscirono ad ottenere dalle Autorità il permesso di portare loro il cadavere, come omaggio ultimo all'amato maestro, fino alla via dove si scioglieva il corteo funebre. I più intimi vollero avere l'onore di accompagnarlo fino al cimitero.

Da ogni parte, specialmente dalle città in cui era stato Superiore si continuò a ricevere lettere e telegrammi di sincere condoglianze.

Nell'Ispettorìa lo si venerava. Era il veterano dei Direttori. Un'aureola di austerità, di amore a D. Bosco, alla Madonna, di serena paternità e simpatia, di santa democrazia, di straordinaria abilità per le costruzioni, gli cingeva la fronte.

Il Signore avrà ormai premiato le virtù del nostro caro D. Pietro Iglesias; ma noialtri, in riconoscenza del bene a piene mani nell'Ispettorìa dai posti di responsabilità a lui sempre affidati, e come confratelli affettuosi, siamo generosi nei suffragi per la sua anima eletta, e preghiamo il Signore che mandi alla nostra Ispettorìa molti salesiani della sua tempra.

Ricordate anche nelle vostre prechiere i gravi e numerosi bisogni dell'Ispettorìa ed in modo speciale di chi si professa di tutti affmo. in D. Bosco Santo,

FIORENZO SÁNCHEZ

Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Pietro Iglesias nato ad Amer (Gerona-Spagna), morto a Huesca (Spagna) il 15 Aprile 1951. a 69 anni di età, 51 di professione, 43 di sacerdozio. Fu direttore per 35 anni.

E. P. S. — Barcelona-Sarrià



Julia Iglesias

Ado. S. D.

IMPRESOS